Sotto forme di cortesia quasi scherzosa « si sentiva più serio rispetto verso l'umana dignità »; non c'era uguaglianza, « ma nell'ineguaglianza non covava guerra ». Esistevano condizioni « sociali più regolari ed amiche »; il padrone era veramente il *patrono*. « Che cosa direbbe Foscolo — si chiedeva il Tommaseo — il quale con disdegno pietoso si doleva che dalle scuole d'Italia fosse espulso il latino; che direbb'egli in vedere l'italiano delle scuole jonie proscritto? ». « Voi non potete, o Jonii, accusare il governo amato de' vostri padri, senza calunniare il greco avvedimento e la stirpe vostra » ammoniva il dalmata ⁽¹⁾ che si vantava d'aver sempre amata Venezia « senza speranze nè ambiziose nè cupide ».

Il ricordo della Serenissima rimaneva vivo nei cuori degli umili e di molti ingegni preclari, al di qua ed al di là del mare ch'era stato il « feudo prediletto » della Repubblica, proprio in quel secolo diciannovesimo, in cui si preparavano i destini e si tempravano le armi dell'Italia risorgente. Opere, danaro e combattenti offrirono all'idea italiana del Risorgimento molte terre che furono un giorno il dominio di Venezia. Questa città rappresentò ancora una idea attraverso la quale energie, lontane e che sembravano disperse, s'erano conservate fedeli al nome di Roma. Ma anche nel secolo successivo l'idea e il ricordo di Venezia resero più ampio verso il settentrione e l'oriente il respiro della potenza adriatica e mediterranea d'Italia.

(1) *Della civiltà, ecc., passim.*